

## XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

*In quel [medesimo] giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».*

(Mc 4,35-41)

Prima di iniziare il commento alla lettura liturgica vorremmo annotare che il versetto successivo alla conclusione di essa andrebbe integrato nella pericope, perché fa capire la direzione del viaggio di Gesù, della traversata tanto perigliosa: l'andare verso i pagani per portare anche a loro la liberazione dal potere del male: «Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni» (Mc 5,1).

Certamente il racconto del miracolo della tempesta sedata ha una forte carica di suggestione proprio per il suo interesse ecclesiale. Non a caso la dimensione comunitaria del valore teologico di questo brano si concreta nel simbolo del cristianesimo primitivo che, con la barca, indicava la Chiesa e che è stato ripreso dal "Consiglio Ecumenico delle Chiese", proprio all'atto della sua istituzione. Erano i giorni cupi e drammatici della Seconda Guerra Mondiale e, in quel simbolo della barchetta sballottata dalle onde burrascose, con una croce per albero maestro, la Chiesa (poco importa qui la differenza confessionale) riconosceva facilmente se stessa. Ma il gesto di Gesù che placa la tempesta rassicura la Chiesa, le dà nuova fiducia e coraggio.

### **Quel giorno, di sera, un ordine: attraversare!**

La narrazione inizia con un'annotazione temporale, poiché parla di 'quel giorno' e di un 'venuta la sera'. Possiamo dire che la datazione collega l'episodio al discorso in parabole, con la rivelazione del mistero del Regno di Dio, che viene accordata a coloro che stanno 'dentro', cioè stanno in comunione con Gesù, in quella 'casa' che in Marco è chiara prefigurazione della Chiesa. La continuità assicurata da questa annotazione temporale, vuole evidenziare come le difficoltà, che sembrano ostacolare la crescita del seme, si traducano poi negli ostacoli che la comunità deve affrontare nel percorso della storia, significato qui dalla traversata del lago da parte della barca.

L'altro dettaglio riguarda la 'sera' che scende con le sue ombre sul lago e su coloro che lo stanno attraversando. Una prima allusione è evidente ed è il simbolismo del buio che talora sembra addensarsi sulla comunità. Questo buio però non sopravviene soltanto dall'esterno, cioè dalle complicate vicende storiche, ma proviene anche dall'incomprensione, dalla mancanza di vera fiducia, che minaccia la vita stessa della Chiesa.

«E disse loro: Passiamo all'altra sponda». Tutto inizia con un comando di Gesù, che chiede ai suoi discepoli di 'traslocare': la missione chiederà un continuo 'trasloco' da parte della comunità, un lasciare le sue certezze per affrontare difficoltà di mondi nuovi, di interlocutori magari ostili. Nel caso concreto, l'altra sponda è la terra dei pagani, la Decapoli. Ebbene, questo viaggio diventa figura del comando di Cristo ad una missione permanente, sempre attuale.

### **Lo presero con sé...**

Il racconto presenta subito dei dettagli di difficile interpretazione, come quel «così come era», e ancor più l'espressione: «lo presero con sé». Ci aspetteremmo infatti un più normale "e andarono con lui, con la barca, ecc.". Perché prendere con sé Gesù, come se fossero i protagonisti principali dell'attraversata e lui fosse una comparsa? Sembra di assistere ad una sorta di sequestro di Gesù,

ancora più irritante se si tiene presente che ci sono anche altre barche. Vari commentatori vedono una critica al tentativo che alcune comunità cristiane fanno di monopolizzare la missione e l'esperienza cristiana, quasi a voler escludere altre modalità.

Proprio a proposito di queste barche, Marco usa la strana espressione: «*C'erano anche altre barche con lui*». È un 'essere con Gesù' che paradossalmente sembra realizzare il suo progetto comunitario più di quello che fanno coloro che sono presenti sulla barca su cui l'hanno 'preso'. Basti ricordare la ragione per cui Gesù ha chiamato i Dodici a sé: «*perché stessero con lui*» (Mc 3,14)!

## La tempesta

La tempesta che si abbatte sulla barca durante la traversata evoca il racconto di Giona, nel quale il profeta viene sorpreso dall'uragano mentre è in mare, proprio perché non è stato disponibile alla missione ricevuta da Dio. Ci si può domandare se qui la tempesta sia, nell'intenzione dell'evangelista, collegata ad una disobbedienza dei discepoli. In noi lettori si crea il sospetto che essi, malgrado la loro apparente obbedienza al comando di attraversare, non siano davvero disponibili alla missione.

Si leva un vento burrascoso, che ricorda ancora una volta Giona, e che tramuta il mare, finora elemento positivo in Marco, in un fattore aggressivo, negativo. Particolarmente ostile è il vento, che sembra materializzare il cattivo spirito che agita i discepoli, lo spirito della loro incomprensione.

Certamente la barca, lasciata a se stessa, affonderebbe, perché si sta riempiendo d'acqua. Correttamente la tradizione cristiana ha visto in questa tempesta la parabola delle forze che si abbattono sul cammino della Chiesa. Ma forse non sempre ha posto in rilievo come probabilmente siano la presunzione e il cattivo spirito dei discepoli a mettere in pericolo la missione.

Intanto Gesù dorme sul cuscino del timoniere. Sembra un sonno intenzionale, voluto, che peraltro evoca il sonno della morte; ma ciò che più stupisce è che Gesù non mostra di sentirsi per nulla minacciato dalla tempesta, che invece preoccupa immensamente i discepoli. Un Gesù che dorme mette alla prova la fede della comunità, la quale soltanto se va da lui e a lui ricorre, lo trova vivo e non morto. Deve però rinunciare alla sua presunzione e rivolgersi al suo Maestro, stando davvero unita a lui.

## Un disperato S.O.S. e il soccorso

Impauriti ed esasperati, i presenti – che non sono chiamati 'discepoli' perché il loro stile è lontano da un vero discepolato – svegliano Gesù. Tutto ciò potrebbe essere positivo, perché significa riconoscere che con le loro sole forze non possono compiere la traversata. Ma nei fatti le cose vanno diversamente, perché nel loro grido di aiuto mettono in discussione non se stessi, bensì l'amore di Gesù: «*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*». Essi non mettono in dubbio la sua potenza ma, cosa ben più grave, il suo rapporto con loro! Ai loro occhi il sonno di Gesù appare come prova inconfutabile della sua indifferenza, del suo non voler bene a loro. Questo è il peggior affronto che possano fargli, visto che egli ha chiamato a sé quelli a cui voleva bene. Infatti Mc 3,13 si può rendere non semplicemente con un «*Chiamò a sé quelli che voleva*», ma forse è preferibile tradurre quel 'voleva' con un 'voleva bene/stava a cuore', cioè "Chiamò a sé quelli che gli stavano veramente a cuore".

Il grido dei discepoli, più che invocazione suona come una recriminazione, come un rimprovero a Gesù. Egli si sveglia dal sonno e immediatamente libera i suoi discepoli dal pericolo che li attanaglia. La sua parola toglie la parola all'abisso e al vento, facendoli tacere. Propriamente il verbo utilizzato per il vento significa un 'esorcizzare', uno sgridare, che altrove viene utilizzato appunto per i demoni. Ancora una volta intuiamo che non si tratta solo del vento materiale, creatura nelle mani del Dio creatore, ma ancor di più di un vento figurato, di un vento che procede dal cuore stesso dei discepoli, dalla loro mancanza di fiducia, dal loro rifiuto profondo della missione, dall'incomprensione del mistero di Cristo. Il silenzio che viene imposto al vento e al mare, diventa figura di una salvezza, di una pace che il Signore accorda alla sua Chiesa. Peraltro l'ordine di Gesù

ne rivela l'identità misteriosa, l'origine divina, perché soltanto Dio può comandare al vento e al mare.

In ogni caso, Gesù risponde positivamente al grido ambiguo, anzi biasimevole, dei presenti sulla barca, che lo accusano di indifferenza. Il messaggio è chiaro: quando nella missione la comunità non tiene conto di Gesù, è in pericolo essa stessa; quando invece la Chiesa si rivolge a Gesù, scopre in lui una presenza viva e attiva, che dona salvezza e libertà. Il soccorso non si limita però a far tacere i marosi e a creare la bonaccia, ma diventa parola che cura il cuore dei discepoli, indicando il vero ostacolo, il vero problema.

## **Una paura 'raddoppiata'**

Dopo aver calmato la tempesta, Gesù chiede ai presenti perché siano tanto paurosi, perché in definitiva non abbiano ancora fede.

Questa domanda è particolarmente illuminante, perché mostra come i discepoli rimangano paurosi nonostante il pericolo sia ormai superato. Infatti il testo non dice al passato: "Perché siete stati paurosi/codardi?", bensì pone la questione al presente. Gesù identifica quindi la presenza in loro di una paura che si è come materializzata nell'episodio della tempesta sedata; ma è questa paura, che bisogna far tacere! Ebbene, questa paura è esattamente il contrario della fede, intesa come fiducia, come un affidarsi all'Altro. Ciò è tanto più paradossale, perché precedentemente i discepoli (anche se qui non si rivelano realmente tali) avevano pensato ed agito come se fossero proprietari di Gesù, prendendolo con sé, quasi fosse una preda. Quanto è successo li sta ponendo in seria difficoltà, in quanto li obbliga a ripensare la loro identità. E ciò è uno dei motivi della loro paura attuale.

Se invece avessero realmente fiducia in Gesù, dovrebbero vivere sicuri della sua presenza, disponibili a lasciarsi cambiare, a mettersi in discussione.

Ma non è tutto, perché l'evangelista annota che *«furono presi da grande timore»*. È come se la loro paura fosse raddoppiata, e ciò tradisce la loro sostanziale incomprensione verso Gesù e la natura della loro relazione con lui. Così si chiudono in se stessi, con una domanda che essi da soli non potranno mai risolvere: *«Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»*.

Pertanto il fatto che il vento e il mare gli obbediscano dovrebbe portarli facilmente ad una risposta, poiché il Primo Testamento dice chiaramente che è Dio Colui che fa dei venti i suoi messaggeri (*Sal* 104,4) e sbarra le acque primordiali nei recipienti dell'abisso (*Sal* 33,7). Il fatto che non giungano a riconoscere esplicitamente la presenza di Dio in Gesù manifesta la loro incomprensione, la loro incapacità ad entrare nel mistero. In definitiva conferma il rimprovero di Gesù sul loro essere senza fede.

Ma nonostante un così grave ostacolo, la traversata del lago si compie, ed essi giungono con lui all'altra sponda. Il messaggio sembra chiaro: la missione cristiana raggiunge il suo scopo nonostante le tante incertezze e fragilità di coloro che dovrebbero essere i messaggeri!

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*